

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
D'INCHIESTA SUL CICLO DEI RIFIUTI
E SULLE ATTIVITÀ ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

3.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 GIUGNO 2002

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PAOLO RUSSO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

3.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 GIUGNO 2002

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PAOLO RUSSO

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del presidente:		Coronella Gennaro (AN)	13
Russo Paolo, <i>Presidente</i>	2	Grimaldi Ugo Maria Gianfranco (FI)	7
Sulla pubblicità dei lavori:		Lion Marco (Misto)	10
Russo Paolo, <i>Presidente</i>	2	Matteoli Altero, <i>Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio</i>	2, 8, 12, 14
Audizione del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, Altero Matteoli:		Michelini Renzo (Aut)	11
Russo Paolo, <i>Presidente</i> . 2, 6, 8, 9, 10, 11, 13, 14, 16		Savo Benito (FI)	13
Airaghi Marco (AN)	9	Specchia Giuseppe (AN)	6
		Vianello Michele (DS-U)	12

La seduta comincia alle 14.10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che, sulla base di quanto convenuto dall'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella riunione di ieri, martedì 18 giugno, il calendario dei lavori della Commissione prevede, oltre l'odierna audizione del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, Altero Matteoli, le audizioni del ministro della salute, Girolamo Sirchia e del procuratore nazionale antimafia, Piero Luigi Vigna.

Comunico che l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha altresì definito il seguente calendario di massima delle missioni: giovedì 27 e venerdì 28 giugno, la Commissione effettuerà una prima missione in Calabria; successivamente, entro il mese di luglio, la Commissione effettuerà una missione in Campania e una in Puglia.

Comunico inoltre che l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella riunione di ieri, martedì 18 giugno 2002, ha convenuto che la Commissione si avvarrà dei seguenti collaboratori della Guardia di finanza: maresciallo capo Paolo Alviani, maresciallo ordinario Andrea Casertano e vicebrigadiere Nicola Anguilano. Preciso che l'analoga Commissione di inchiesta istituita nella passata legislatura si era già avvalsa dei suddetti collaboratori.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna verrà

assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, Altero Matteoli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, Altero Matteoli.

Ricordo che, secondo quanto concordato in sede di programmazione dei lavori dall'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, la Commissione intende procedere ad una serie di audizioni dei rappresentanti del Governo in ordine ai profili di attività dei diversi dicasteri concernenti le materie oggetto dell'inchiesta della Commissione. L'odierna audizione del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, onorevole Altero Matteoli, potrà costituire l'occasione utile per acquisire dati ed elementi informativi sullo stato di attuazione delle normative vigenti, sia di carattere nazionale che sovranazionale, in materia di gestione e smaltimento dei rifiuti.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento al ministro per la disponibilità manifestata, gli do senz'altro la parola.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* Ringrazio la Commissione per quest'invito e saluto il presidente e i colleghi. Ricordo di aver fatto parte di questa Commissione in occasione della sua prima istituzione; ad essa mi lega quindi anche un rapporto affettivo, connesso alla mia vita parlamentare.

Ringrazio la Commissione anche perché, illustrando il programma del mio ministero alla Camera, mi sono soffermato in particolare sul problema dello smaltimento dei rifiuti e sulla volontà del Governo e di questo ministero in modo specifico di pervenire in tempi brevi alla definizione di modalità diverse di smaltimento dei rifiuti.

La gestione dei rifiuti rappresenta un'attività importante; è un problema fondamentale che in nessun paese del mondo è stato risolto in modo definitivo. Esso coinvolge i cittadini sia come produttori di rifiuti (e di conseguenza come contribuenti al sostenimento dei costi), sia per i rapporti tra i sistemi di trattamento e smaltimento con il territorio; questo secondo aspetto comporta una serie di problemi, in termini di accettazione e di rapporti con la società civile. Una stima di massima del valore complessivo della gestione dei rifiuti indica un ammontare intorno a 8 miliardi di euro, di cui 5 miliardi per gli urbani e 3 miliardi per gli speciali, escludendo da questa valutazione settori pure ragguardevoli, quali quelli dei veicoli e dei beni durevoli a fine vita. Altre fonti stimano un valore quasi doppio dell'intero comparto.

Il quadro normativo vigente è estremamente complesso e deriva dall'intersecarsi tra le regole dell'Unione europea, in continua evoluzione, con il decreto legislativo n. 22 del 1997, ed il relativo corollario di norme derivate, molte delle quali ancora non predisposte. Si tratta di un settore di grande rilevanza economica, con una normativa complessa e talvolta contraddittoria, rispetto alla quale l'operatore è spesso disorientato.

All'inizio del mio mandato ho commissionato una ricerca agli uffici del ministero per conoscere quante norme esistessero in materia di smaltimento dei rifiuti. Sapevo che erano molte, ma rimasi sorpreso quando mi fu risposto che esistevano oltre 915 norme tra articoli di legge veri e propri ed altri richiami normativi.

Una raccolta di leggi sull'argomento, quale « Il Codice dei rifiuti », è un volume di oltre 1700 pagine: dal 1997 ad oggi risultano pubblicati ben 134 provvedi-

menti. Nonostante questa enorme produzione normativa, restano ancora profonde incertezze su alcuni aspetti fondamentali: emblematico è il fatto che ancora non si sia giunti ad una definizione univoca del concetto di « rifiuto ».

Quello dei rifiuti è un campo nel quale vi è una grande attenzione dell'opinione pubblica, spesso amplificata da un'informazione incompleta o inesatta, tendente ad amplificare e a condannare anche azioni corrette. Ne deriva anche la difficoltà ad individuare localizzazioni per gli impianti di trattamento, che comporta un'insufficienza delle strutture, soprattutto per quanto riguarda quelle più moderne e rispettose per l'ambiente, che potrebbero dare un apporto sostanziale alla razionalizzazione del sistema.

Non stupisce che, in mancanza di una normativa rigida ma con certezza di diritto, l'operatore serio, corretto e osservante delle regole si trovi ad essere criminalizzato; mentre contemporaneamente hanno la possibilità, ed in qualche caso la facilità, di operare attori che praticano condotte illegali quando non criminali. L'individuazione dei flussi che sfuggono al controllo pubblico può essere fatta osservando il sistema nel suo complesso, e comparando la quantità di rifiuti complessivamente prodotti con le capacità di trattamento del sistema oggi esistente.

La semplice analisi dei dati sui flussi di rifiuti non consente tuttavia una visione certa; se si confrontano i valori riportati dai rapporti ANPA-ONR, che fotografano la situazione al 1998 in mancanza di dati certificati più aggiornati, si osserva una differenza sensibile tra le quantità che risultano prodotte e quelle che risultano recuperate o smaltite; emerge una differenza impressionante, pari a 14,2 milioni di tonnellate per il 1997 e a 11,6 per il 1998.

Sarebbe però azzardato ritenere che si tratti solo di rifiuti smaltiti illegalmente: esistono differenze nei sistemi di contabilizzazione e problemi di omogeneità delle metodologie di calcolo. Secondo quanto riportato nella ricerca « Rifiuti industriali: recuperi e smaltimenti abusivi — analisi e

proposte » di Fise Assoambiente, in base al divario tra i quantitativi di rifiuti speciali pericolosi smaltiti e prodotti nel 1997, pari a circa il 19 per cento, si suppone uno smaltimento in impianti non idonei di quasi un milione di tonnellate di rifiuti pericolosi, per un giro di affari di circa 180-210 milioni di euro.

Il quadro dei reati connessi allo smaltimento dei rifiuti che emerge da un'analisi dei numeri grezzi non è adeguato a dare un'idea compiuta della situazione; spesso infatti vengono definiti reati ambientali anche quei comportamenti, sicuramente illeciti, che riguardano l'edilizia o la difesa dei beni culturali; ma anche concentrandosi sul solo campo dei rifiuti esiste una enorme differenza tra le violazioni di aspetti formali (spesso facilitati dalla complessità delle norme) e le violazioni sostanziali, quelle cioè che comportano realmente gravi pregiudizi all'ambiente e alla salute dell'uomo. Per questi ultimi è poi spesso difficile identificare il reale responsabile, stante la complessità delle procedure; sono pochissimi i casi di reali condanne definitive per questo tipo di reati.

Se si esaminano le attività del CCTA nei primi sei mesi del 2002 si nota che, a fronte di controlli relativi ai rifiuti pari al 36 per cento del totale (1876 su 5122), i controlli non conformi e le persone segnalate per questo tipo di violazione sono circa il 50 per cento; la totalità degli arrestati (14) ha violato le leggi sui rifiuti.

Certamente esiste una diffusa illegalità in questo settore, provata anche dai risultati di alcune brillanti operazioni delle forze dell'ordine; ma spesso quella che emerge è solo la punta di un *iceberg*, perché i controlli sono troppo esigui rispetto alla vastità e alla pericolosità del fenomeno.

La strada per arginare e ricondurre ad un circolo virtuoso le attività del ciclo dei rifiuti sono articolate e prevedono, in primo luogo, una forte revisione della normativa. I controlli, una volta superate le commistioni con la gestione, devono essere più rigidi e puntare alle sanzioni economiche più che a quelle di natura

detentiva; l'enorme valore economico dei ricavi delle attività illecite consente infatti di trascurare tali rischi, mentre la requisizione e l'eventuale acquisizione al patrimonio pubblico rappresenta un ben più efficace deterrente, anche perché non priva poi la collettività delle indispensabili capacità di trattamento e smaltimento, e non comporta la perdita di posti di lavoro.

Gli operatori privati del settore devono essere visti come esercenti un servizio alla collettività, e non come potenziali inquinatori o criminali; una corretta gestione imprenditoriale, nella quale l'investitore sia disposto a rischiare il suo capitale per l'espletamento di un servizio indispensabile, è sicuramente possibile e l'esempio che ci viene da molti altri Stati membri dell'Unione va in questo senso.

Questo vale, nel bene e nel male, per tutto il territorio nazionale, dato che se è vero che nelle regioni dove le organizzazioni criminali hanno un maggiore radicamento nel contesto sociale è più facile occultare rifiuti, è altresì evidente che la maggiore produzione di rifiuti avviene nelle aree più industrializzate. Le aziende che si occupano di rifiuti per poter operare correttamente hanno bisogno di un quadro di riferimento semplice e certo, e devono operare per ottenere una giusta remunerazione del capitale, con la certezza che, se vengono seguite correttamente le regole stabilite, il ciclo potrà essere svolto al pari di qualsiasi altro processo produttivo.

Il senso della semplificazione delle procedure che si vuole attuare è questo: chi decide di investire deve avere la certezza di ottenere le autorizzazioni richieste in tempi ragionevoli, senza compromessi né incompletezze; anche la separazione tra pubblico e privato va in questo senso, dato che supera una pericolosa commistione tra controllori e controllati.

Deve esistere la certezza per l'operatore che una conduzione rispettosa delle regole non sarà soggetta né a sanzioni, né a blocchi dell'attività, che tra l'altro priverebbero la collettività di sistemi di gestione indispensabili, rendendo obbligatorio il ricorso a quei sistemi emergenziali che,

limitando la possibilità degli imprenditori di crescere professionalmente, rischiano di consegnare il sistema all'illegalità.

A titolo d'esempio, si può rimarcare l'effetto distorsivo che può provocare una semplificazione senza controllo; il decreto ministeriale 5 febbraio 1998 prevede le cosiddette procedure semplificate per il recupero dei rifiuti non pericolosi. In pratica, constatata l'incapacità del sistema pubblico di emettere le autorizzazioni in tempi compatibili con le necessità degli operatori, si è prevista una procedura che richiede la semplice comunicazione alla provincia per intraprendere le attività di recupero.

Questa procedura, oltre a denunciare una preoccupante incapacità del sistema (dovuta in gran parte alla complessità normativa cui si è già accennato), ha in realtà consentito l'esercizio di attività ai margini della legalità (quando non realmente criminali); in pratica, si è assistito all'acquisto da parte di alcuni soggetti di capannoni industriali nei quali, a fronte di una dichiarata attività di recupero, avveniva uno stoccaggio di rifiuti. Non è difficile per l'operatore disonesto ed in mancanza di fidejussioni abbandonare l'impresa, dopo aver incassato i corrispettivi per un'attività non prestata, lasciando al pubblico il compito e l'onere di smaltire quanto illecitamente si è accumulato. Sono casi numerosi, dei quali non si conosce la vastità e diffusione proprio per la mancanza di controlli adeguati.

Da un'indagine svolta dall'ANPA sulle 10.982 imprese operanti nelle 92 province che hanno fornito i dati (64 per cento al nord, 20 per cento al centro e 16 per cento al sud) si è potuto avere informazioni sull'attività svolta solo sul 57 per cento (6281); tra queste ben 4890 dichiaravano « attività di messa in riserva di rifiuti per sottoporli ad altra attività di recupero » e ben 2721 imprese prevedevano solo questa fattispecie, lasciando intravedere una realtà non di trattamento, ma di mero stoccaggio, esattamente il contrario di quanto si voleva raggiungere con la norma, tesa proprio a stimolare il recupero. A fronte di un quadro di questo tipo, non c'è

da stupirsi delle critiche dell'Unione europea, fino alla condanna del nostro paese da parte della Corte di giustizia.

Il tipo di semplificazione cui bisogna mirare è di ben altra natura e parte dalla considerazione che occorre che chi vuole intraprendere l'impresa del recupero conosca esattamente, perché chiaramente indicate dalla pubblica amministrazione, le regole da seguire ed in particolare i limiti ed i divieti, rispettando i quali ottiene un'autorizzazione in tempi rapidi che gli garantisce la libertà d'impresa finché continua a rispettarli.

La riduzione della produzione dei rifiuti è uno dei principali obiettivi in sede nazionale e di Unione europea; una delle strade è quella della raccolta separata, che consente di escludere dallo smaltimento finale flussi sempre più consistenti di materiali da destinare al riutilizzo o al recupero; in questo senso sono stati fatti grandi sforzi e sono stati raggiunti risultati anche considerevoli, che portano l'Italia al pari degli altri Stati dell'Unione. Tuttavia i successi riguardano prevalentemente le aree settentrionali (e in parte quelle centrali) del paese, mentre la raccolta differenziata continua ad essere marginale nelle regioni meridionali; anche su queste carenze, e sulla conseguente maggiore richiesta di sistemi di smaltimento finale, possono facilmente innescarsi fenomeni criminali. Le responsabilità riguardano i diversi attori del sistema; ma è provato dall'esperienza dei non numerosi casi in cui il sistema è stato correttamente attivato che la collaborazione dei cittadini è sensibile in tutte le regioni; si tratta quindi di promuovere sistemi virtuosi anche nelle aree in cui le strutture non sono state ancora coperte.

Come dicevo all'inizio, nell'illustrare il programma del mio dicastero alla Camera ed al Senato ho sottolineato l'importanza delle diverse modalità di smaltimento dei rifiuti, partendo dal presupposto che la raccolta differenziata deve essere attuata da tutti i comuni italiani, ma i dati a nostra disposizione dimostrano chiaramente che purtroppo, in alcune zone, questa metodologia viene scarsamente rea-

lizzata ed anche in quelle in cui è attuata non raggiunge il 40 per cento. Lucca è l'unica città d'Italia che ha raggiunto una percentuale pari al 38 per cento, mentre altre realtà si attestano sull'1 o 2 per cento, per non parlare dei comuni in cui la raccolta differenziata non è ancora iniziata.

Nell'illustrare il programma sostenni anche che il Governo si era posto l'obiettivo del potenziamento della raccolta differenziata e del recupero e riciclaggio del rifiuto. In questo anno, in qualità di ministro dell'ambiente, ho visitato molti impianti riscontrando che a Lamezia Terme esiste un impianto per il recupero e riciclo dei rifiuti e che in taluni siti si riesce a recuperare fino al 98 per cento del rifiuto. Secondo me, lo smaltimento del rifiuto in discarica oltre ad essere una metodologia superata rappresenta una iattura per il nostro paese: infatti, noi preleviamo l'acqua dal sottosuolo per gli usi civili, ma continuando a bucherellare il terreno rischiamo di inquinare le falde acquifere, cosa che in alcune realtà è già accaduto.

Dunque occorre realizzare i termovalorizzatori per bruciare rifiuti e produrre energia e solo quello che resterà potrà essere destinato alle discariche: se si riuscirà a portare in discarica soltanto il 30 per cento dei rifiuti — contro il 75 per cento della situazione attuale — avremo compiuto un consistente passo in avanti.

Ritengo che i rifiuti debbano essere smaltiti il più vicino possibile ai luoghi di produzione: il presidente ha illustrato brevemente il programma di questa Commissione, su cui concordo, tuttavia vorrei invitare tutti i commissari a concentrarsi sul problema del trasporto dei rifiuti, che oltretutto rappresenta un affare per la criminalità; finché i rifiuti prodotti in Lombardia verranno smaltiti nel meridione o viceversa, il mercato del rifiuto e il relativo trasporto verranno sempre più alimentati. A tutti sarà capitato di incontrare sulle autostrade italiane, specie di notte, file di camion che trasportano rifiuti dal nord al sud e viceversa!

Infine, voglio citare un episodio che ho vissuto in prima persona, affinché sia utile

al lavoro che vi accingete a svolgere. Alla vigilia di ferragosto sono stato rintracciato telefonicamente dal sindaco di Foggia perché alla stazione era parcheggiato, da diversi giorni, un treno carico di rifiuti tossici nocivi ed i cittadini chiedevano di far ripartire quel convoglio che cominciava ad emanare un cattivo odore; facemmo una breve ricerca da cui risultò che il treno avrebbe dovuto raggiungere la Basilicata, dove esiste un impianto di smaltimento di rifiuti tossici nocivi, ma tra il momento della sua partenza e l'arrivo a Foggia, la regione Basilicata aveva emanato una norma per cui si poteva sversare nell'impianto solo i rifiuti tossici di provenienza regionale, non quelli provenienti da altre regioni, tant'è che il treno era stato fermato. Usammo la fantasia, che non manca agli italiani, e con un'ordinanza del sindaco facemmo ripartire il treno, che toccò diverse stazioni italiane finché i funzionari del ministero individuarono un sito in Emilia-Romagna per lo smaltimento. La conseguenza è stata che il costo, di solito pari a 300 lire il chilogrammo, è aumentato a 1000. Finché si verificheranno casi del genere e finché non si riuscirà ad individuare una comune condotta tra il Governo centrale, le regioni e i comuni, queste situazioni si riproporranno.

Il lavoro di questa Commissione può essere d'aiuto all'impegno del ministro, perciò al presidente ed ai membri della Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti manifesto la disponibilità mia e del dicastero che dirigo a fornire i dati e le notizie che riterrete utile acquisire.

PRESIDENTE. Grazie, ministro Matteoli, per l'articolata ed esauriente relazione nonché per la dichiarata disponibilità e la collaborazione istituzionale offerta.

Do la parola ai colleghi che intendano chiedere chiarimenti.

GIUSEPPE SPECCHIA. Nel ringraziare il ministro per l'esposizione, mi limiterò ad alcune brevi questioni. Non ritiene il ministro dell'ambiente che il decreto legi-

slativo Ronchi abbia bisogno di una rivisitazione organica? Parlando del decreto Ronchi, mi riferisco naturalmente anche alle norme introdotte successivamente, che non sempre sono risultate coerenti con la filosofia ispiratrice del decreto stesso.

Il ministro Matteoli si è soffermato sulle semplificazioni che, a suo dire, in alcuni casi non sono opportune: personalmente ritengo che occorra camminare ancora più speditamente verso le semplificazioni, ma accompagnandole con l'aumento dei controlli perché in alcune realtà questi ultimi sono carenti se non addirittura inesistenti, tant'è che mancano gli organismi preposti o, se vi sono, funzionano male.

Per quanto riguarda i rifiuti reattivi, non sono stati compiuti decisivi passi in avanti nonostante il problema si aggravi ogni giorno di più specie in alcune aree e popolazioni del territorio nazionale. Qual è il suo giudizio al riguardo?

Infine, il ministro non ritiene opportuno porre fine ai commissariamenti delle regioni meridionali, che in taluni casi durano da otto anni? In sostanza, si stanno educando gli enti locali a non occuparsi di questi problemi o addirittura a mettersi contro i commissari, disincentivando l'attenzione di queste istituzioni: vorrei conoscere l'opinione del ministro essendo convinto che il sistema debba essere cambiato.

UGO MARIA GIANFRANCO GRIMALDI. Signor ministro, a quanto ho capito non funziona niente e mi auguro che l'impegno da lei manifestato possa contribuire alla soluzione dei mille problemi che attanagliano la nostra terra e, in particolare, alcune regioni del meridione.

La nostra Commissione, essendo un organo d'inchiesta, deve essere operativa; abbiamo il sacrosanto dovere di capire che cosa non funziona e di analizzare le attività malavitose sviluppatasi attorno a questo mondo, che tutti conoscono ma che nessuno ha avuto il coraggio, la volontà o la determinazione di denunciare. Per far questo, però, è necessaria una mappatura completa di tutte le discariche autorizzate

esistenti in Italia, nelle diverse regioni, che - come si dice - spuntano come funghi e per la maggior parte sono gestite da persone che, prima o poi, salgono alla ribalta delle cronache, al fine di individuare i territori in cui poter legittimamente scaricare i rifiuti, al di là delle singole emergenze che sono purtroppo all'ordine del giorno.

Signor ministro, forse il problema dei rifiuti è più importante della siccità o dell'emergenza idrica, perché mentre quest'ultima può essere affrontata e combattuta con la costruzione di impianti di dissalazione, il primo va risolto alla radice, altrimenti una parte della nostra bella Italia verrà trasformata nella pattumiera d'Europa. Lo dico perché sul nostro territorio cominciano a giungere le scorie e i rifiuti tossici speciali prodotti dai paesi europei, come è stato denunciato in passato. So di certo che in qualche miniera di sali potassici - si tratta dell'*habitat* naturale per raccogliere alcuni rifiuti - che è stata chiusa (la Commissione rifiuti deve indagare su questi aspetti) e che dava lavoro a più di mille persone, nonché in altri siti che conosciamo, sono state collocate scorie. Lo sapeva anche l'ENEA, ente che disse di aver iniziato a farlo quasi per scherzo, per fare un esperimento.

Il procuratore Vigna affermò che un pentito da lui definito affidabile (i pentiti sono affidabili quando dicono determinate cose e non lo sono quando ne dicono altre) aveva sostenuto che in quel sito erano stati portati centinaia di fusti di scorie radioattive.

Il problema va quindi risolto a monte; ci sono troppe persone che vigilano su questi aspetti: i carabinieri, la polizia, le guardie municipali, eccetera. Il Governo dovrebbe invece garantire un coordinamento serio nelle provincie e nelle regioni, operato da pochi uomini, possibilmente rappresentanti di tutte le forze dell'ordine, tali da costituire un nucleo operante in ogni provincia che sia responsabile di tutto ciò che accade nel territorio sotto questo profilo.

Credo che così non si possa andare avanti. Ad esempio, per quanto riguarda i

termovalorizzatori (che distruggendo rifiuti producono anche energia elettrica e fanno diminuire il costo sopportato dai comuni per l'acquisto di quest'ultima), esistevano già previsioni nel decreto Ronchi. Si tratta una normativa che conteneva elementi positivi ma che certamente andava rivista per altri aspetti francamente incredibili. Occorre impartire disposizioni chiare e prevedere che ogni *tot* abitanti — ad esempio 500 mila — deve esistere un impianto di termodistruzione, anche per evitare il trasporto dei rifiuti da un luogo all'altro, per poi magari finire in discariche abusive per abbassare i costi. Si tratta però di imporlo alle regioni: credo che nessuno voglia risolvere questo problema perché la sua non soluzione nasconde interessi forti, che paghiamo noi cittadini. Distruggere quel poco di ambiente che c'è rimasto o inquinare le falde acquifere significa pagare un prezzo altissimo.

Sono convinto che la presenza di persone così qualificate in questa Commissione e la coscienza che tutti abbiamo della responsabilità che ci siamo assunti di fare chiarezza potranno consentire a chi governa di trovare le soluzioni giuste e a chi deve garantire il rispetto delle regole di punire i colpevoli. Sono un garantista, ma di fronte alla salute credo che tutti dobbiamo essere giustizialisti perché la nostra salute, quella dei nostri figli e dell'ambiente sono le cose più preziose.

Sono convinto che questa Commissione lavorerà con serietà e con impegno; grazie a ciò ed alla collaborazione dei ministri interessati penso che potremo in questi anni aiutare il Governo a risolvere i problemi che riguardano anche noi come cittadini di questo paese.

PRESIDENTE. Il ministro Matteoli ha espresso il desiderio di rispondere subito alle domande fin qui formulate: gli do quindi senz'altro la parola.

ALTERO MATTEOLI, Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio. Vorrei rispondere subito a queste domande per evitare che tutti gli interventi affrontino gli stessi argomenti.

Per quanto riguarda il decreto Ronchi, concordo con il senatore Grimaldi quando afferma che tale normativa aveva prodotto qualche risultato positivo: si è trattato del primo punto di riferimento importante sul problema dello smaltimento dei rifiuti, anche se la filosofia che lo ispira può essere condivisa o meno. Esso nasceva sul presupposto di eliminare le discariche, invece queste ultime sono aumentate: questi sono i fatti.

Il senatore Specchia e anche il senatore Grimaldi mi chiedevano se sia necessaria una rivisitazione di tale normativa: credo di sì, anche se alcuni aspetti sono già stati modificati. Era presente un'anomalia nel decreto Ronchi: il suo scopo era eliminare le discariche ma poi vietava la possibilità di bruciare il CDR; per la verità, tale divieto era contenuto in una circolare esplicativa del decreto che praticamente fu considerata come avente lo stesso valore di quest'ultimo. Oggi invece tale possibilità esiste, perché ho chiesto al Parlamento di inserire una modifica al provvedimento sulle accise proprio per poter bruciare il CDR, anche se ciò non può avvenire in tutti i casi.

Non abbiamo ancora proceduto ad un'organica rivisitazione del decreto Ronchi perché il Parlamento sta esaminando una legge delega che, fra l'altro, prevede l'emanazione di un testo unico sui rifiuti. Nel programma del ministero abbiamo individuato il numero degli abitanti (500 mila circa) costituente il requisito per la costruzione di un termovalorizzatore.

Per quanto riguarda il percorso verso la semplificazione e l'aumento dei controlli, il presupposto è che chi decide di investire deve avere la certezza di ottenere l'autorizzazione. Il rifiuto infatti va smaltito ogni giorno. Nel mio intervento iniziale ho fatto riferimento a titolo di esempio all'effetto distorsivo che può essere provocato da una semplificazione senza controllo: il decreto ministeriale 5 febbraio 1998 prevede le cosiddette procedure semplificate per il recupero dei rifiuti non pericolosi; basta darne notizia alla provincia e si ottiene l'autorizzazione.

Quanto all'aumento dei controlli, credo che il Parlamento abbia già emanato tutte le norme necessarie. Bisogna obbligare coloro che devono controllare a farlo seriamente: in questo campo però subentrano clientele locali ed altri problemi.

Il senatore Specchia mi rivolgeva una domanda sulla fine dei commissariamenti: con me sfonda una porta aperta. Ne ho già parlato nel Consiglio dei ministri perché vorrei, entro il 31 dicembre, cancellare ogni commissariamento - a meno che non ci siano casi particolari - per tornare al regime ordinario. Il primo commissariamento fu deciso da me nel 1994 e riguardava proprio la Campania: allora si ricorreva ai prefetti, mentre oggi si fa riferimento ai presidenti delle giunte provinciali. I risultati sono quelli che sono. Credo che dobbiamo nuovamente responsabilizzare gli enti locali e gli assessori regionali per tornare al regime ordinario: spero di poter disporre in questo senso alla fine dell'anno ed ho raccolto un significativo consenso nell'ambito del Consiglio dei ministri.

Il senatore Grimaldi ha affermato che non funziona nulla. Francamente non me la sento di condividere questo giudizio. Nessun paese ha risolto completamente il problema dello smaltimento dei rifiuti; il nostro poi è un paese particolare, in cui tanti interventi non sono attuabili per la presenza di numerosissime città d'arte, per i nostri 8 mila chilometri di coste, per la nostra industria del turismo. Insomma, è più difficile intervenire; certo, ci sono stati ritardi e si poteva fare di più e meglio.

La mappatura delle discariche esiste, ma essa riguarda quelle regolari e che possiamo controllare; quelle pericolose non possono essere mappate perché non si sa dove siano (o meglio, in molti luoghi si fa finta di non saperlo, perché mi rifiuto di pensare che una discarica possa nascere senza che nessuno se ne accorga).

Mi è stato chiesto anche se l'emergenza rifiuti e quella idrica siano sullo stesso piano. Lo smaltimento dei rifiuti è un problema che deve risolvere l'uomo; la stessa cosa vale per l'emergenza idrica,

solo che in quest'ultimo caso non si può parlare di emergenza ma di una costante, nei confronti della quale dobbiamo attrezzarci. Non aggiungo altro per non andare al di fuori dell'argomento che stiamo trattando, anche se il tema delle risorse idriche rientra nella competenza del mio dicastero e dovremo intervenire drasticamente per risolverlo.

Non sono così pessimista sullo smaltimento dei rifiuti: se si elaborerà una normativa chiara che definirà cosa debba intendersi davvero per rifiuto, che cosa si intenda per materia recuperabile, che cosa si possa bruciare e cosa invece debba essere portato in discarica, si sarà compiuto un passo importante. Vedremo cosa accadrà nei prossimi mesi. Se saremo capaci di individuare questo percorso credo che potremo tirare un sospiro di sollievo. Certo, bisognerà tenere alta l'attenzione su un mercato ricco come quello relativo allo smaltimento dei rifiuti, che interesserà sempre la criminalità.

PRESIDENTE. Vorrei sottolineare che anche alcune discariche autorizzate sono state fatte oggetto di conferimenti « impropri » e quindi probabilmente anche su quel fronte sarà utile attivarci. Non c'è dubbio che questa Commissione dovrà svolgere un'azione forte, tenendo presente il quadro normativo che sta cambiando alla luce della modifica del titolo V della Costituzione.

MARCO AIRAGHI. Vorrei innanzitutto ringraziare il ministro Matteoli per il suo intervento molto dettagliato e preciso. Se non è vero che non funziona nulla, tuttavia il quadro che il ministro ha delineato è decisamente preoccupante per quanto riguarda il problema dei rifiuti in Italia.

Vorrei ringraziare il ministro in particolare per aver confermato che la linea del Governo è quella di considerare la discarica come una soluzione superata, per puntare decisamente sulla termovalorizzazione dei rifiuti. Molto importante è anche l'affermazione secondo la quale i rifiuti devono essere smaltiti il più vicino possibile ai luoghi dove sono prodotti, sia per

evitare il rischio di *business* paralleli, come quello del trasporto, sia per attuare un'equa ripartizione dei disagi fra la popolazione.

A questo proposito, mi permetto di sottoporre al ministro un caso particolare che riguarda la provincia di Varese, una zona estremamente popolata e ad alta industrializzazione, dove si concentra il maggior numero di discariche del nord d'Italia. Parlo della zona di Saronno. Da tempo si sollecita in zona la costruzione di un secondo termovalorizzatore, visto che la provincia conta una popolazione di circa 900 mila abitanti, per cui rientrebbe nel criterio prima citato, tra l'altro contenuto nel piano regionale approvato dalla nostra provincia.

Questo non succede e si manifesta una forte contrarietà tra le popolazioni che si vedono oppresse da quasi 20 anni dalla presenza di megadiscariche regionali. Mi permetto di sottolinearlo solo per assicurarmi che il ministro sia a conoscenza di questa situazione locale e per invitare l'ufficio di presidenza della Commissione a deliberare di svolgere una missione in Lombardia per verificare la situazione, anche se successivamente a quelle che si svolgeranno nelle regioni commissariate, in cui l'emergenza rifiuti è più grave.

PRESIDENTE. Le assicuro che l'ufficio di presidenza si farà carico di questa sollecitazione, in funzione del doppio binario che era stato individuato: da una parte le audizioni istituzionali, dall'altra gli interventi sulle questioni specifiche eventualmente sollevate, quale quella ora ricordata dal collega Airaghi.

MARCO LION. Ringrazio a mia volta il ministro per i dati che ci ha fornito. Credo che, anche per l'economia dei nostri lavori, sia importante approfondire alcune questioni ed avere informazioni che penso siano rilevanti per sviluppare un'indagine accurata senza cadere negli opposti estremismi di affermare che tutto va bene oppure che tutto va male.

In realtà, come diceva il ministro, la situazione italiana è molto variegata: esi-

stono comuni che non hanno mai pensato di effettuare una raccolta differenziata ed altri che lo stanno facendo con risultati ottimi. Occorrerebbe approfondire le ragioni per cui alcuni comuni raggiungono quasi il 50 per cento di raccolta differenziata ed altri che non hanno avuto neanche il coraggio di mettere per strada una campana per raccogliere la carta, che rappresenta il materiale che storicamente è stato fatto oggetto di tale raccolta prima ancora dell'emanazione del decreto Ronchi, per ragioni anche economiche.

Andrebbe compiuta una valutazione sulla pianificazione a livello nazionale ed in particolare per conoscere quali regioni e quali province abbiano varato piani sui rifiuti a seguito dell'emanazione del decreto Ronchi.

Un'altra questione riguarda i controlli. Poiché si è appena conclusa la mia esperienza di assessore all'ambiente della provincia di Ancona, conosco perfettamente quali controlli vengono svolti annualmente, quali sono i soggetti controllati, i risultati ottenuti e, quindi, posso tranquillamente affermare che oggi per la provincia transitano i rifiuti che dal nord scendono al sud, tanto che fino ad un decennio fa non si registrava alcun problema dal punto di vista dei reati connessi ai rifiuti. Ciò sicuramente è legato al contesto sociale, anche perché nella mia regione le discariche abusive vengono denunciate immediatamente grazie ad una sorta di controllo sociale che in altre parti d'Italia non esiste.

Al di là delle specificità locali, credo sia importante capire e conoscere la realtà delle varie province italiane rispetto agli organi di vigilanza ambientale ed i relativi dati, considerato che conosciamo quelli dei carabinieri, della polizia o della guardia di finanza. Gli enti locali come si sono attrezzati rispetto a questa necessità? Facendo un'equiparazione un po' azzardata, dico che il problema della sicurezza legata all'immigrazione clandestina in Italia ha più rilievo di quello della sicurezza della gestione dei rifiuti, ma quest'ultima è esplosiva perché oltre a essere gestita dalla criminalità organizzata affida in eredità ai

nostri figli problemi che comporteranno l'impiego di risorse cospicue per essere risolti.

Ritengo che il decreto Ronchi fosse necessario, anche perché l'Italia doveva obbligatoriamente recepire le direttive comunitarie, in particolare nel settore dei rifiuti. Anche in questo caso desidero richiamare la mia personale esperienza: vivo in una città di mare in cui la raccolta differenziata esiste ed è praticata, tuttavia i turisti ci considerano un paese del terzo mondo quando vedono il nostro sistema di raccolta, perché loro sotto casa hanno sette contenitori diversi per la raccolta differenziata, mentre da noi spesso manca anche il singolo cassonetto! È un'immagine illuminante dell'arretratezza in cui vivono parecchie realtà italiane!

Appartengo ai Verdi e vorrei che si chiarisse la questione della termovalorizzazione dei rifiuti, che sembrerebbe una panacea per tutti i mali, mentre in realtà così non è. I Verdi ritengono che si debba svolgere un'opera di convinzione affinché siano prodotti sempre meno rifiuti e siano sempre più riciclate le materie prime e seconde. Non credo che con i termovalorizzatori o i termodistruttori si risolvano i problemi che appartengono alle società industriali avanzate, fermo restando che si deve incidere anche sulle modalità di produzione dei prodotti: è sufficiente pensare al *packaging* delle merci per rendersi conto di quanti scarti si producono.

Qualche giorno fa ho presentato un'interrogazione sulla obbligatorietà da parte delle Poste di impacchettare i prodotti trattati. È vero che questa società non fa più capo allo Stato, ma ritengo che si debba intervenire per evitare che si ripeta quanto accaduto poco tempo fa quando si pretendeva di imbottigliare anche i bicchieri d'acqua. La ringrazio.

RENZO MICHELINI. Ringrazio il ministro Matteoli per il realismo che ha caratterizzato la sua esposizione e mi limiterò a porre talune domande, cominciando dal livello della pianificazione, ossia i piani di gestione dei rifiuti. Per la nostra Commissione sarebbe utile disporre

di una visione, sotto il profilo espositivo, dei piani di gestione dei rifiuti predisposti dalle regioni: innanzitutto occorre sapere se i piani esistono e, in caso affermativo, se vengono esplicitati per le quantità prodotte, nel momento attuale e in una sintesi prospettica; la tipologia dei prodotti e le modalità di smaltimento. Se su questa visualizzazione fossimo in grado di far scorrere un monitoraggio della realtà, la Commissione potrebbe comprendere il livello di applicazione della norma da parte degli enti locali e gli eventuali comportamenti illeciti posti in essere.

Il ministro ha citato la differenza tra le quantità prodotte e smaltite relative al 1997-1998 (un dato peraltro riferito anche dal ministro Marzano) che rappresenta un elemento di preoccupazione, ma che per noi può diventare oggetto di valutazione e di indagine se avremo cognizione della sua distribuzione sul territorio.

Tutto questo potrebbe risultare importante per orientare il nostro lavoro, sapendo che non è facile predisporre dei piani anche perché, come ha ricordato giustamente il ministro, l'attuale quadro normativo è, in un certo senso, l'arte del possibile: mi riferisco al fatto che, in taluni casi, non esistono inceneritori perché non è stato fissato il limite di compatibilità ambientale in ordine alla recettività delle diossine. Se è vero che tutto questo scaturisce da interessi particolari affinché tali impianti non vengano realizzati, è anche vero che esistono impedimenti di carattere politico legati soprattutto ai movimenti *no global*, secondo cui la normativa non è adeguata ai livelli della certezza.

Di conseguenza, la nostra Commissione dovrà impegnarsi nell'applicazione delle leggi vigenti.

PRESIDENTE. Al collega Michelini ricordo che la Commissione ha invitato i presidenti delle regioni ad esporre un quadro informativo sullo stato dell'arte, comprensivo delle normative vigenti: per ora hanno risposto in modo esauriente la Campania e la Toscana, mentre la Basilicata e la provincia autonoma di Bolzano hanno fornito una documentazione scarsa.

Ricordo altresì che questa Commissione può avanzare proposte normative a conclusione delle indagini svolte.

MICHELE VIANELLO. Signor ministro, siamo in presenza di una normativa complicata e soggetta all'adeguamento comunitario, come nel caso della classificazione dei rifiuti. A ciò si aggiunga l'atteggiamento contraddittorio e, consentitemi, anche un po' schizofrenico da parte di taluni perché, come il ministro sa bene, si è registrato uno scontro fortissimo con i colleghi del Senato allorché si sono assimilati i rifiuti sanitari a quelli urbani. In Commissione si decide una cosa, nelle aule parlamentari si operano scelte diverse, che vanno nella direzione opposta e che creano problemi all'ente preposto allo smaltimento dei rifiuti. Dunque, colleghi, un po' di coerenza è d'obbligo (mi soffermerò in seguito sul CDR, che è il tipico esempio delle contraddizioni che si agitano tra di noi).

Penso che il ministro convenga sul fatto che parlando di rifiuti ci si riferisce ad un ciclo formato di più passaggi, ognuno caratterizzato da soggetti ed iniziative specifiche. Ma il livello della raccolta differenziata non è uguale in tutta Italia: alcune regioni hanno raggiunto livelli accettabili, altre non fanno assolutamente raccolta differenziata; durante le missioni che svolgeremo nelle regioni commissariate sarà utile capire il motivo in base al quale non si fa raccolta differenziata nel sud. Si pensa forse di bruciare il tal quale? Il ciclo prevede la raccolta differenziata, la sua valorizzazione, l'incenerimento e solo per la parte residua lo sversamento in discarica: bruciare tutta la raccolta dei rifiuti è sbagliato, è uno spreco e non permette di raggiungere i limiti di immissione tollerabili. Durante le missioni - lo ripeto - si riuscirà a sapere perché non si fa raccolta differenziata? Si riuscirà ad indicare iniziative che non sempre possono essere codificate dal punto di vista legislativo, come i programmi o le iniziative degli enti locali? Spesso non si fa raccolta differenziata perché i costi sono elevati: non si potrebbe

pensare alla creazione di un mercato della raccolta differenziata? Ministro, prima ancora di giungere alla legge delega - alla quale auspico si arrivi presto - forse varrebbe la pena di valorizzare il mercato dei prodotti provenienti dalla raccolta differenziata, come l'alluminio, il vetro, la plastica, affinché chi fa raccolta abbia un tornaconto. Di qui la mia insistenza sulla tariffa, che è l'unico modo per responsabilizzare; penso che tornare alla tassa sarebbe una sciagura, perché smaltire i rifiuti non può essere l'occasione per ottenere risorse a favore delle scuole materne o degli asili, non c'entra niente! Il ciclo deve chiudersi. Si possono rivedere le modalità della tariffa concepita dal decreto Ronchi, ma non si può tornare alla tassa.

Sono d'accordo sulla possibilità di incenerire, ma che cosa? Il tal quale? Poiché siamo nella fase di applicazione del protocollo di Kyoto e le emissioni di CO₂ saranno oggetto di direttiva comunitaria insieme ad altre fonti inquinanti, questi impianti saranno oggetto di discussione. Non dimentichiamo che c'è il *business* delle discariche, c'è quello degli impianti di incenerimento e c'è anche chi vende questi impianti per l'incenerimento del tal quale, che non salva la vita; per questo sono favorevole al CDR.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Onorevole Vianello, se si sostiene che il ciclo prevede la raccolta differenziata, il riciclaggio, il recupero, la termovalorizzazione e la discarica, si è contro il tal quale.

MICHELE VIANELLO. Do un suggerimento, perché sono il presentatore dell'emendamento che assimila il CDR ai rifiuti speciali: non è necessario costruire un termovalorizzatore, perché se il CDR fosse assimilato al combustibile, sarebbe sufficiente avere un cementificio per miscelare il tutto: basterebbe un accordo nazionale con l'ENEL per miscelare il CDR con carbone e smaltirlo. Probabilmente la mappa dovrebbe riguardare anche le opportunità che il territorio già

fornisce per termovalorizzare, ma questo implica decidere che il CDR non è più un rifiuto normale ma speciale, che con alcune composizioni caloriche può risultare addirittura un combustibile: può essere una scelta capace di recare vantaggi significativi.

Non necessariamente tutto ciò può essere previsto per legge, a parte, ovviamente, la definizione; a volte però entrano in gioco atteggiamenti o scelte che devono essere compiute. Su questi temi bisogna concentrarsi con maggior forza, signor ministro, altrimenti la conclusione sarà che si costruiranno gli inceneritori e si brucerà il CDR. Ho visto all'estero che quest'ultimo in alcuni casi viene addirittura conservato per miscelarlo e venderlo: è considerato un combustibile a tutti gli effetti. Porrei quindi molta attenzione per evitare che in Italia si affermi l'idea che il CDR si brucia e si butta via, mentre invece può diventare una risorsa, a certe condizioni.

Mi piacerebbe che si seguisse questo tipo di ragionamento e che si cercassero luoghi in cui tale esperienza si è tradotta in pratica.

BENITO SAVO. Ringrazio il ministro per la sua presenza. L'argomento che trattiamo è sicuramente importante ma per ragioni di tempo ed anche alla luce degli interventi già svolti preferisco affrontarlo solo da un angolo visuale. Mi riferisco ad una situazione locale, quella di Frosinone, da dove provengo. Esiste un impianto di riciclaggio che in pratica si limita a ridurre il volume dei rifiuti; si è poi costruito un termovalorizzatore che però non è ancora entrato in funzione.

Ho saputo che è intervenuto il commissariamento nell'indirizzo dell'assessore regionale, dal quale ci siamo recati e che ci ha detto che tutto sarà migliorato grazie al suo atteggiamento fattivo. Tuttavia, per dare una svolta alla storia vissuta da Frosinone da questo profilo — che non è piacevole — è necessario rinnovare il consiglio d'amministrazione del consorzio di

riciclaggio, che ha prodotto oltre 33 miliardi di deficit senza dare alcuna risposta efficace ai cittadini della zona.

Inoltre, facendo ricorso ogni tanto al richiamo all'emergenza — la quale molto probabilmente è procurata artatamente — si cerca qualche valle ancora integra per collocarvi una discarica. Se non corriamo ai ripari, nella mia provincia si avrà al centro l'impianto di riciclaggio, a sud il termocombustore e a nord il deposito dei solvati: questi materiali attraversano la provincia da nord a sud con un alto costo per la collettività, che oltre tutto riceve un servizio non adeguato.

Signor ministro, vorrei raccomandarle di sollecitare l'assessore della regione Lazio Verzaschi affinché eviti che si ripresenti una condizione di emergenza e provveda per tempo e seguendo le vie normali ad attivare il termovalorizzatore e costringere gli organi competenti — tra cui la provincia — a rinnovare il consiglio d'amministrazione. Ciò per far sì che esso, oltre a creare problemi di debito, come già avvenuto in passato, non continui ad infestare il territorio con discariche collocate anche in valli dove si produce latte di bufala che per il 10 per cento praticamente corrisponde alla cosiddetta mozzarella di bufala campana.

In conclusione, prego il ministro ed il presidente di questa Commissione di interessarsi per evitare che in provincia di Frosinone si verifichi una nuova emergenza rifiuti che giustifichi l'istituzione di altre discariche in territori ancora integri.

PRESIDENTE. Onorevole Savo, l'ufficio di presidenza ha ritenuto di audire in questa sede i commissari laziali: ci attiveremo quindi al più presto in tal senso.

GENNARO CORONELLA. Anzitutto ringrazio il ministro per la sua relazione ed il presidente per aver predisposto un programma ambizioso per l'attività della nostra Commissione: sono quindi soddisfatto perché si sta compiendo un buon lavoro.

Il collega Vianello si domandava perché viviamo nell'emergenza. Rispondo che in

Italia l'emergenza piace: ci abbiamo sempre sguazzato. Nei giorni scorsi parlavo con un collega di una provincia piemontese in cui si sono verificati dei danni e nella quale fra poco arriveranno dei fondi. Io sono stato amministratore di una provincia: appena si verificava un episodio alluvionale di lievissima entità gli agricoltori venivano da noi a chiedere che si dichiarasse lo stato di calamità naturale.

Ma la vera emergenza che stiamo vivendo è politica. Dobbiamo dire al ministro che le regioni hanno fallito sia nella loro attività di programmazione di piani specifici relativi ai rifiuti, sia nella gestione particolare di cui all'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri.

Vorrei brevemente rappresentare al ministro la situazione della Campania. Poco tempo fa non io — che sono di segno politico opposto a quello dell'attuale presidente regionale — ma la Corte dei conti, in una sentenza meticolosa, ha richiamato le responsabilità del commissario sulla gestione, il corretto utilizzo del personale e dei fondi, il mancato avvio della raccolta differenziata, eccetera. Ognuno di noi filosofeggia sulle iniziative che possono aiutarci a risolvere i problemi, ma di fatto sul territorio nessuno si dedica realmente a questo obiettivo. Che cosa ci vuole a fare la raccolta differenziata? Abbiamo i consorzi, i sindaci: quando si sperperano le risorse non c'è spazio per attuare una politica che ci aiuti ad uscire dall'emergenza.

Vorrei lanciare un messaggio al ministro. Dal momento che l'emergenza prosegue e che il Governo è intenzionato ad utilizzare anche la legge delega per intervenire in questa materia, propongo di responsabilizzare le provincie. È giusto che le regioni elaborino i loro piani di smaltimento, ma le provincie — titolari, allo stato, di un potere di vigilanza che in definitiva non esercitano — non hanno competenze né risorse. Una maggiore responsabilizzazione delle provincie stesse potrebbe permettere di monitorare in modo continuo la situazione e di vigilare

su una gestione corretta della raccolta differenziata e delle altre iniziative poste in essere.

Mi riservo di acquisire l'opinione del mio gruppo e di avanzare una proposta operativa in tal senso in sede di approvazione della legge delega per il riordino della normativa ambientale.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti i colleghi che sono intervenuti offrendo utili spunti di riflessione a tutti noi ed al ministro, al quale do ora la parola per la replica.

ALTERO MATTEOLI, Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio. Gli interventi dei parlamentari che ho ascoltato, pur affrontando aspetti diversi, si collocano a mio avviso in un quadro unitario. In particolare, l'intervento dell'onorevole Vianello mi fa pensare che quello di oggi — sempre che la Commissione lo ritenga opportuno — non sarà l'unico incontro che avrò con voi. Sarebbe infatti poco dignitoso da parte di tutti noi, ed in primo luogo del ministro, considerare esaurito l'argomento con questa audizione, perché è stata messa tanta carne al fuoco, per così dire. Cercherò di dare una risposta sintetica alle varie domande.

Quando si parla di 500 mila abitanti come parametro equo per definire il requisito necessario per costruire un termovalorizzatore, è chiaro che non si può operare una valutazione in senso puramente ragionieristico. I 500 mila abitanti di Varese, zona caratterizzata da grande attività industriale, e quelli di un'area protetta a vocazione turistica rappresentano ovviamente due realtà diverse. Tuttavia occorre fissare un punto di riferimento e ciò è avvenuto anche grazie al confronto con le regioni.

Conosciamo quali regioni e quali provincie abbiano predisposto i piani di smaltimento. Il problema però è di natura culturale. Le provincie individuano i siti ove collocare le discariche o i termovalorizzatori; alcune di esse non lo fanno e la regione interviene in forma sostitutiva. Ma in Italia, appena si individua un sito, nasce subito un comitato contro tale deci-

sione: ciò avviene in ogni parte del paese, a prescindere che governi il centrosinistra o il centrodestra.

Mi dispiacerebbe se il mio intervento avesse lasciato intendere che il termovalorizzatore possa essere considerato una panacea; tuttavia dobbiamo affrontare in modo più pragmatico il problema dello smaltimento. Vorrei fare un esempio rivolgendomi al collega Lion. Una parete abbattuta in un appartamento è un rifiuto; magari a cento metri di distanza da quell'appartamento si sta costruendo una strada e quella parete costituirebbe un ottimo fondo: tuttavia non si può utilizzare perché la parete è stata considerata rifiuto e quindi deve fare un certo percorso, che crea problemi all'imprenditore che abbatte la parete e a chi decide di ristrutturare l'appartamento (perché aumenta i costi) e fa mancare un materiale prezioso all'impresa che costruisce la strada.

È su casi come questo che occorre intervenire per distinguere ciò che è rifiuto da quello che non lo è. Concordo pienamente con l'affermazione per cui il CDR è una risorsa e quando dico che si deve bruciare il rifiuto non intendo con ciò sostenere che lo scopo è solo quello di ottenere energia. Attualmente l'ENEL ha un certo assetto e sarei lieto di concludere un accordo con esso in questo senso.

Sono poi nettamente contrario a bruciare il tal quale. Purtroppo qualche cattivo esempio è stato dato: in alcune parti d'Italia si è attuata la raccolta differenziata e poi è passato il camion che ha caricato tutto per portarlo in discarica. Casi come questi offendono anche il cittadino che si è adoperato per favorire la raccolta differenziata.

Sono stato la settimana scorsa in Sicilia ed ho parlato con diversi sindaci a proposito della raccolta differenziata: credo infatti che solo grazie a quest'ultima si potrà mettere in moto il meccanismo virtuoso che ho cercato di descrivere. In alcune parti del paese la raccolta differenziata non si pratica per vari motivi: per cultura, per pigrizia, per i costi. Credo però che la colpevole principale sia l'am-

ministrazione locale. Provengo da una cultura che ha grande rispetto per le autonomie locali e credo che in questo paese — da quello delle riserve marine o terrestri a quello dello smaltimento dei rifiuti — senza il coinvolgimento del sindaco in quanto rappresentante di una comunità.

Se ricevessi una telefonata da un sindaco di un qualunque comune italiano che mi dicesse che vorrebbe effettuare la raccolta differenziata ma che non ha i mezzi per farlo, mi attrezzerei per trovare la soluzione, nei limiti delle risorse a mia disposizione. Purtroppo ho ricevuto telefonate da molti sindaci che avevano bisogno di fognature, di smaltire dei rifiuti, di risolvere problemi di emergenza idrica, ma nessuno che mi chiedesse un aiuto per attuare la raccolta differenziata.

Si tratta, quindi, di un fatto culturale che ci deve costringere a compiere uno sforzo per far entrare questo concetto nella mentalità italiana. Credo che ciò oggi sia più facile perché nel paese è cresciuta la sensibilità del cittadini, degli imprenditori e dell'amministrazione nei confronti di questi temi. Concordo anche con l'onorevole Vianello quando afferma che quello dei rifiuti è un ciclo che va valutato complessivamente e che prima di decidere come smaltirli occorre definire cosa sia la massa dei rifiuti prodotta nel nostro paese.

Occorre poi affidarsi molto alla scienza e alla tecnologia moderna. Dalla visita di alcuni impianti ho ricavato grande sorpresa; ad esempio, a Lodi ho visitato un impianto in cui si produce CDR: è costituito da un capannone in cui potrebbe svolgersi qualsiasi tipo di attività, dalla produzione di scarpe a quella di pasticcini, tanto è pulito. All'interno è collocata una grande vasca dove si getta il rifiuto, che viene lasciato a macerare per un certo numero di giorni. Grazie alla fermentazione si verifica un fenomeno di evaporazione: sono salito sul tetto e posso dire che non si avverte alcun cattivo odore. Quell'impianto produce un CDR che può essere bruciato. Ho visitato anche altri impianti dove il

rifiuto arriva e da cui esce solo il 2-5 per cento per andare in discarica: c'è quindi una grande possibilità di recupero.

Anche per quanto riguarda le risorse idriche la scienza ha fatto passi da gigante. L'acqua che si beve a Como non proviene più dal sottosuolo ma dal lago, grazie ad un impianto costato solo 38 miliardi, incastonato in una montagna per 180 metri. L'acqua viene depurata ed una parte di essa viene addirittura inviata ad altri comuni vicini.

La scienza aiuta e la politica deve camminare, anche se non di pari passo perché significherebbe chiedere la perfezione; sono convinto che con un briciolo di buonsenso ed un buon supporto tecnico potranno essere ottenuti risultati importanti.

Vi ringrazio e ribadisco la mia disponibilità per ulteriori approfondimenti.

PRESIDENTE. La carne al fuoco è tantissima: spesso si è parlato di impianti di eccellenza e di altri che tali non sono e che arrecano pesanti danni all'ambiente, perciò sono sicuro che prossimamente avremo nuovi contatti. Nel ringraziare il ministro Matteoli per l'assoluta, totale disponibilità e collaborazione, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.55.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 19 luglio 2002.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

